

Zimbra

Doc. N.

1144/1

tabacchi_s@camera.it

Re: da Guido Salvini

~~RISERVATO~~

Da : Guido Salvini <gsalvini53@gmail.com>

mar, 24 ott 2017, 22:08

Oggetto : Re: da Guido Salvini

2 allegati

A : Stefano Tabacchi <tabacchi_s@camera.it>

Gent.mo dr. Tabacchi,

Le invio la proposta istruttoria concernente Silvana Mazzocchi.
Come le accennavo mi potrebbe essere molto utile ricevere le
dichiarazioni già rese dalla stessa ai nostri consulenti

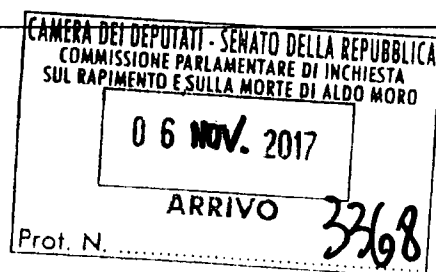
con i migliori saluti
Guido Salvini

**lettera Mazzocchi.docx**

14 KB

**Articolo Silvana Mazzocchi.pdf**

1 MB

**DECLASSIFICATO**

cfr. Comunicazioni del Presidente

del 17/1/2018

AL PRESIDENTE LA COMMISSIONE MORO

On. Giuseppe Fioroni

ogg : articolo di Silvana Mazzocchi

Con riferimento alla visita da parte di un prelado ad Aldo Moro mentre questi era in stato di prigionia mi permetto di segnalare l'articolo *Moro poteva ricevere le lettere della moglie* a firma di Silvana Mazzocchi pubblicato da La Repubblica il 21 ottobre 1990.

La giornalista manifesta di aver ricevuto indicazioni abbastanza precise in merito ai contatti tra Aldo Moro e la sua famiglia e alla visita che il prigioniero avrebbe ricevuto e l'intero articolo è di interesse anche perché pubblicato in un momento particolarmente sensibile a pochi giorni di distanza dal secondo ritrovamento di carte in via Montenevoso.

Al fine di trovare elementi di riscontro alle affermazioni di Michele Galati potrebbe quindi essere utile procedere all'audizione della giornalista affinché la stessa eventualmente riferisca se non la fonte quantomeno il contesto in cui ella ha ricevuto le confidenze che hanno portato alla pubblicazione dell'articolo.

con i migliori saluti

25 ottobre 2017

dr. Guido Salvini

Sei in: Archivio > la Repubblica.it > 1990 > 10 > 21 > MORO POTEVA RICEVERE LE L...

MORO POTEVA RICEVERE LE LETTERE DELLA MOGLIE

ROMA. Nei giorni del sequestro, Aldo Moro ricevette nella prigione brigatista alcune lettere dalla sua carissima Noretta. Il canale segreto, messo in funzione nei primi giorni dell'aprile '78, passava attraverso monsignor Antonello Mennini, allora viceparroco della chiesa di Santa Lucia e confessore del presidente dc. Durante quelle settimane di disperazione, Eleonora Moro inoltrò una trentina di lettere, ma solo per pochissime ebbe il riscontro dell'avvenuta consegna dei suoi messaggi. Un episodio inedito il capitolo è inedito e apre ulteriori gravi interrogativi sulla possibilità di arrivare alla prigione brigatista quando l'ostaggio era ancora vivo. Conferma Nino Marazzita, il legale della famiglia: Più di una volta la signora Moro ottenne la prova che il marito aveva ricevuto la sua corrispondenza e questa certezza la ricavò tra le righe delle lettere inviate dal marito nei giorni del rapimento. Una convinzione avvalorata dal materiale ritrovato in via Monte Nevoso. Eleonora Moro non raccontò mai questo episodio né ai giudici né alla commissione parlamentare. Aldo Moro aveva dunque ottenuto dai suoi carcerieri la possibilità di comunicare con la moglie attraverso un canale alternativo. Ma chi era il postino in più che svolse il ruolo di tramite fra la famiglia dello statista e l'ostaggio delle Br? E davvero don Antonello Mennini si incontrò almeno una volta con il prigioniero in quei 55 giorni? Una lettera tra quelle saltate fuori a Milano sembra dare peso al sospetto più volte circolato in questi anni. Carissimo Antonello, scrive il presidente della Dc, temo e mi angoscia che siano state, senza darne notizia, sequestrate lettere scritte tra persone care in una situazione drammatica come questa. Alcune le ho ricostruite. Altre, contenenti alcune indicazioni dove e come si potranno ritrovare. Ho pensato dunque di unire il tutto, di chiamarti, di darti il pacchetto perché lo tenga per te. Eleonora Moro si servì fino all'ultimo momento del postino segreto, ma forse non seppe mai se don Mennini avesse incontrato il marito. Ieri l'agenzia Adn Kronos ha rivelato che la vedova chiese direttamente a don Mennini di chiarirle questa circostanza e che il sacerdote non la negò, giustificando il suo silenzio con il segreto confessionale. Del resto il ruolo svolto da don Antonello Mennini, l'identità degli interlocutori che si alternarono al telefono della parrocchia di Santa Lucia e, soprattutto, il contenuto di quei colloqui, costituiscono da tempo uno dei tanti misteri del caso Moro. L'ex senatore della Sinistra indipendente, Sergio Flamigni, nel suo libro La Tela di Ragno ricorda che, dal processo Moro sono scomparse le bobine delle registrazioni telefoniche dal 24 aprile al 4 maggio '78. E si chiede se è da considerare pura coincidenza il fatto che quei giorni coincidano con quelli in cui il Vaticano cercava canali di contatto con le Br e offriva il prezzo del riscatto... Antonello Mennini è ora monsignore, è avviato alla carriera diplomatica e lavora in Vaticano alla Segreteria di Stato. Adesso dovranno essere i giudici che lavorano all'inchiesta sul ritrovamento del materiale in via Monte Nevoso a chiarire ogni circostanza sul postino (o sui postini?) che provvedevano a far giungere a Moro prigioniero le risposte di don Mennini e della famiglia. E che fine hanno fatto i messaggi di Noretta al marito? Si trovano con la documentazione tuttora nascosta chissà dove? O insieme a quegli originali che il br Prospero Gallinari giura di aver bruciato mentre, secondo i sospetti dello stesso Andreotti, esisterebbero ancora? Un quesito giudiziario rilevante, ma senza dubbio fin d'ora un caso politico carico di incognite. Gli accertamenti sui postini contribuiranno a riaprire una delle questioni che stanno più a cuore ad Eleonora Moro: convinta da sempre che, durante i giorni del sequestro, non fu fatto tutto quanto era possibile per salvare la vita del presidente della Dc, ieri Panorama ha annunciato che è intenzione della vedova dello statista e di sua figlia Maria Fida portare Cossiga e Andreotti in tribunale. Secondo il settimanale, Noretta che non ha mai nascosto di ritenere i vertici della Dc responsabili attivi del fallimento di ogni tentativo di strappare il marito dalla prigione delle Brigate rosse, avrebbe deciso di accusare il capo dello Stato Cossiga, all'epoca ministro dell'Interno, e il presidente del Consiglio Andreotti di non aver fatto tutto il possibile per arrivare in tempo nel covo delle Br. Una iniziativa clamorosa. L'intenzione, circolata qualche mese fa tra un gruppo di senatori vicini a Maria Fida (a Palazzo Madama dal 1987), non si sarebbe ancora concretizzata in quanto Eleonora Moro, prima di dare il via alla clamorosa iniziativa, cercherebbe l'accordo con gli altri figli, Agnese, Giovanni e Maria Fida, più tiepidi nei confronti della guerra dichiarata dalla madre contro il Palazzo, il legale della famiglia, Marazzita, ha già detto al settimanale di non aver ricevuto finora alcun incarico in proposito, ma ha confermato a

TOPIC CORRELATI

PERSONE

ENTI E SOCIETÀ

LUOGHI

Repubblica che la signora Moro studia già da qualche anno questa possibilità. Intanto Eleonora Moro ha deciso di sporgere denuncia contro ignoti per la violazione del segreto epistolare ed istruttorio rispetto alle lettere private rinvenute in via Monte Nevoso e di cui la commissione parlamentare per le stragi ha deciso la pubblicazione. Nell'esposto, il legale ricorda che la commissione ha poteri giurisdizionali, ma non può violare le leggi dello Stato.

di SILVANA LAZZARONI

21 ottobre 1990 - 352

[Fai di Repubblica la tua homepage](#) | [Mappa del sito](#) | [Redazione](#) | [Scriveteci](#) | [Per inviare foto e video](#) | [Servizio Clienti](#) | [Aiuto](#) | [Pubblicità](#) | [Privacy](#)

Divisione Stampa Nazionale — GEDI Gruppo Editoriale S.p.A. - P.iva 00906801006
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA